

Conferenze dall'esilio

Venturi: l'Italia vista dall'America

Escono le lezioni che il critico tenne nel 1941 alla Johns Hopkins University

In esilio negli Stati Uniti tra 1939 e 1945, Lionello Venturi insegna, tiene conferenze, scrive su riviste culturali e di attualità. **Il dibattito artistico americano gli appare vivace, ma sprovvisto di fondamenti teorici. Attento a quanto accade nella fervida scena culturale newyorkese, le dedica un ritratto penetrante. Indica nei musei della città istituzioni culturali e formative modello.** Riconosce importanza teorica e civile all'estetica di Dewey e all'enfasi pedagogica, ma rivendica il primato culturale dell'estetica di Croce e ricorda ai suoi lettori americani l'importanza delle «idee». Il ciclo di lezioni tenute alla Johns Hopkins University, apparso negli Stati Uniti nel 1941 con il titolo *Art Criticism Now*, è pubblicato adesso per la prima volta in Italia. **Venturi dibatte principi metodologici, delinea una breve storia dell'arte contemporanea dall'Impressionismo al Cubismo e all'architettura organica, critica l'arte «populista» dei murali, Dalí e il Surrealismo. Stabilisce inoltre un proprio canone (vi rientrano Klee e Miró) e polemizza con Panofsky** soffermandosi sulle tecnologie applicate allo studio o al restauro delle opere d'arte. Le lezioni americane di Venturi costituiscono un importante momento di elaborazione della *History of Art Criticism* (1936) e ne prefigurano ampliamenti o modifiche in vista dell'edizione italiana, apparsa nel 1945. **L'accoglienza**



La casa sulla cascata di Frank Lloyd Wright a Bear Run in Pennsylvania

delle lezioni, in America, è però riservata. È interessante considerare le obiezioni che critici americani di formazione analitica avanzano al testo dello storico dell'arte italiano. **Gli si rimproverano in primo luogo incertezze lessicali e instabilità di dizionario:** il termine «gusto», ad esempio, oscilla costantemente tra piano storico (il «gusto» corrente, le condizioni di cultura storicamente date di un'opera d'arte) e piano sovra-storico, per cui «gusto» vale come «intuizione estetica» ed è del solo artista creatore. Si invoca una maggiore contestualizzazione storica e sociale dell'opera d'arte. **Si osserva che le opere d'arte commentate da Venturi sono in larga parte antiche: il «gusto» del critico, ci si chiede, è forse meno aggiornato e contemporaneo di quanto dichiarato?** Colpisco-

CONTINUA A P. 53, IV COL.

Venturi

SEGUE DA P. 52, VI COL.

no, nelle lezioni, la circolarità di alcune argomentazioni e il ricorso a petizioni di principio. «*Poiché sappiamo che il pubblico rifiutava e disprezzava la vera arte, da Corot a Matisse, è evidente che gli artisti avevano ragione e il pubblico torto*». Non è chiaro, in questo caso, se il «torto» del pubblico debba collocarsi su un piano estetico o piuttosto ideologico. Venturi si muove costantemente tra i due piani senza fare chiarezza sulla duplicità della prospettiva. **Qualcosa come una teoria delle élite attraversa la sua riflessione sull'arte:** gli artisti, in questo senso, prefigurano nuovi ordini politici e sociali, sono dalla parte della «libertà», hanno compiti pedagogici e «rivoluzionari». Il «gusto» ha responsabilità che sono ben lungi dall'esaurirsi sul piano culturale. **Varrebbe la pena chiedersi perché proprio gli artisti, agli occhi di Venturi, si trovino in una posizione politica tanto cruciale:** gli artisti e non altri soggetti sociali. Difficilmente tuttavia troveremo affermazioni nette o risposte conclusive. I testi «politici» pubblicati in America tra 1944 e 1945 corredano la pubblicazione delle lezioni e risultano preziosi per misurare il coinvolgimento di Venturi nel dibattito sulla ricostruzione postbellica. Lo storico difende l'Italia dei Comitati di liberazione nazionale e degli scioperi operai, attacca la monarchia e il governo Badoglio, fa pressione perché gli americani appoggino la società italiana che resiste e non le sopravvivenze del vecchio regime. Al tempo stesso rivendica con or-

goglio l'eccellenza culturale italiana nel campo delle discipline umanistiche e **indica nella scuola il luogo dove la ricostruzione potrà compiersi in modo democratico.**

Una riflessione a parte merita l'articolo *Considerazioni inattuali sulla critica d'arte*, pubblicato nel 1942. Nel proporre una sorta di editoriale sullo stato della critica d'arte italiana del ventennio, prepara una resa dei conti: attacca il «nazionalismo» senza fare distinzioni neppure sommarie tra «novecentisti» e strapaesani, critici con responsabilità ufficiali e interpreti di una modernità italiana indisponibile alle ideologie, «fascisti» e «antifascisti». «*Mi si dice che è diffusa anche tra gli antifascisti l'idea che la critica d'arte italiana abbia assunto un certo primato nel mondo. Io non credo che sia così. Credo anzi che codesta illusione dipenda da quelle stesse tendenze nazionalistiche, basate sull'ignoranza, dalle quali si è sviluppato il fascismo*». Una domanda s'impone immediatamente. **Chi sono gli «antifascisti» che Venturi chiama a rispondere delle accuse di «ignoranza» e «correttezza con il regime»?** Collocato a bella posta nel cuore del ragionamento, il termine «primato» è segnaletico: allude a **Giuseppe Bottai**, ministro dell'educazione popolare, alla rivista «Primato» e al proposito di eccellenza artistica italiana nel mondo, più volte dichiarato dal ministro. Pronto a radunare attorno a sé interlocutori giovani e inquieti, i migliori ingegni italiani del tempo, «fascista critico», Bottai è tuttavia firmatario del Manifesto sulla razza. Nel 1938, all'indomani della promulgazione delle leggi razziali, si adopera per l'espulsione dei cittadini italiani di origini ebrai-

che dalla scuola italiana. **Roberto Longhi è figura di primo piano tra i collaboratori di Bottai.** Vanta un indiscutibile ascendente sul ministro, già suo allievo, e scrive su «Le Arti», l'altra rivista di Bottai, cui collaborano pure Argan e Brandi, giovani funzionari del Ministero, al tempo vicini a Longhi più di quanto non sia stato poi riconosciuto nel dopoguerra. Nel rivolgersi ai critici d'arte «antifascisti», Venturi sembra riferirsi in primo luogo proprio a Longhi, non importa quanto i suoi contributi storiografici alla causa di un'eccellenza figurativa italiana, il canone storico-artistico, le convinzioni formulate possano essere abissalmente diversi da quelli di critici con responsabilità e incarichi ufficiali, come Oppo, Soffici, Maraini, in parte Ojetti; e in secondo luogo forse ad Argan stesso, che nel 1938 ha dedicato un'ammirata recensione al Carlo Carrà di Longhi. Il giuramento di fedeltà al regime, cui Venturi si è sottratto a prezzo dell'esilio e che Longhi invece ha reso, e la collaborazione con un ministro ferocemente antisemita sono questioni che bruciano e vanno al di là di semplici ricognizioni metodologiche o di meriti disciplinari. Certo che «la rovina incomba» sull'Italia, lo storico si adopera perché «anche a proposito della critica la verità distrugga l'influenza nefasta del fascismo».

□ **Michele Dantini**

© Riproduzione riservata

Art Criticism

Now, di Lionel Venturi, a cura Monica Perillo Marcone, di 244 pp., Nino Aragno, Torino 2010, € 15,00

